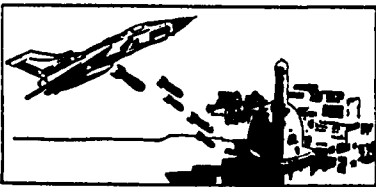


La guerra nel Golfo



Al seguito dei soldati sauditi e americani sui luoghi della battaglia ai confini con il Kuwait

Khafji, città spettrale Caccia agli ultimi cecchini

«Kuwait» grida un ufficiale saudita indicando le case bianche appena al di là del confine. Al fronte si respira aria da battaglia. A Khafji, teatro nei giorni scorsi di un violento combattimento, caccia all'uomo per le strade. Alcuni cecchini sono ancora nascosti. Cinquantadue carri iracheni distrutti e abbandonati con i cadaveri ai bordi delle strade. Il bottino della battaglia. La città è crivellata di colpi.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ KHAFJI. L'alticello del blindato è bruciato, i boschi e pezzi infirmi di ferro ovunque. Arriva poca luce dentro il tank iracheno piegato sul ciglio dell'autostrada, centrato da una sventagliata di «razzi» di un elicottero. Solo un filo di sole illumina la sagoma del carista ucciso. Non è neppure un cadavere, è un fagotto nero, un pezzo di carbone, solo il teschio è riconoscibile. Il soldato ha forse cercato invano di salvarsi rannicchiandosi. Ed è bruciato con tutto l'equipaggio. Stavano scappando, la battaglia di Khafji, il primo combattimento terrestre della guerra, era ormai all'epilogo. La colonna irachena, ormai decimata, stava correndo verso il Kuwait che dista un paio di chilometri. Con gli occhi iniettati di odio per il nemico gli ufficiali sauditi indicano le cassette bianche e l'orizzonte, il primo paesino kuwaitiano. Quella sera i fuggiaschi incaparcano in un elicottero americano i corpi dei loro compagni, un diluvio di proiettili. Sei mezzi iracheni sono rimasti inchiodati lì. Un piccolo carro armato T-69 di fabbricazione cinese è intatto sulla riga verde

strada si notano piccoli crateri, del diametro di un paio di metri, lasciati dalle granate. A Khafji si è combattuto a nord e a sud. La piccola cittadina è stata assalita la settimana scorsa da due brigate irachene spalleggiate da almeno un centinaio fra carri armati e blindati. Saddam non ha usato le sue armi migliori. Ha mandato avanti i vecchi carri T-55 e T-69, archeologia al confronto degli elicotteri da combattimento americani Cobra. Gli iracheni volevano forse solo tentare un colpo di sorpresa per sfruttare a fini propagandistici, volevano prendere una città saudita per dimostrare di avere in mano l'iniziativa. Saddam voleva dimostrare che con gli arabi avrebbe vinto e che i suoi nemici, senza l'aiuto americano non avrebbero resistito. I sauditi, animati dall'orgoglio, hanno combattuto duramente per riprendere la cittadina evacuata all'inizio della guerra per sottrarre la popolazione al tiro dell'artiglieria irachena. Trentasette ore di battaglia casa per casa. Gli iracheni sono arrivati fino all'arco che delimita il confine sud di Khafji, poi sono stati respinti indietro, poi hanno riguadagnato nuovamente le posizioni. Alle spalle hanno lasciato una città lunare. Le periferie sono crivellate di colpi, la torre dell'acquedotto al confine sud è un colabrodo. E così a nord, dove della centrale telefonica non resta che un nastro, e dove le finestre delle case sono «ricamate» dalle raffiche delle mitragliatrici che tentavano di

stancare i cecchini. «Sono caduti nel nostro tranello - assicura il colonnello saudita Turki al Firr - la città era stata evacuata, abbiamo creato "killing zone", trappole, e loro ci sono cascati. Li abbiamo fatti avanzare per metterli in trappola». Una versione a prima vista sospetta, ma alla fine credibile. Anche se gli iracheni hanno certo agito di sorpresa. Così Khafji è crivellata per metà, il centro è intatto, e solo la zona principale è lacerata di razzi e proiettili. Il Palm Beach Hotel, un tempo ambito luogo di villeggiatura, situato all'estremo nord, è stato centrato da un razzo proprio sulla porta, e della hall non resta più nulla. All'improvviso, dal piazzale proviene il rumore di una raffica di mitraglia. Tutti corrono. Si vedono alcuni blindati sauditi che periscono nel quartiere. Un altro pariente urla: «Arrendetevi, siamo fratelli arabi. Non vi faremo del male se venite fuori, vi daremo medicine e cibo. Arrendetevi». I soldati gridano e sparano in aria. Arriva un commando di marines con una guida araba. È l'ultima caccia ai cecchini che nei giorni successivi alla battaglia hanno sparato dalle finestre e poi si sono dileguati. «Abbiamo catturato 450 nemici - dicono i sauditi - il 99 per cento degli iracheni è stato preso o è fuggito, ma forse ne resta ancora qualcuno». E in quell'istante partono raffiche di mitra verso una finestra. I soldati urlano e sparano. I carri come impazziti girano da una casa all'altra. La caccia prosegue. La città è completamente



Prigionieri iracheni catturati durante la battaglia di Khafji. Sotto, il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati a Teheran

Possibile iniziativa del Vaticano per una tregua

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Crescono le preoccupazioni del Papa per gli effetti devastanti di una guerra giunta al ventesimo giorno e per il pericolo che vengano usate armi chimiche e batteriologiche ed è stato reso noto ieri che un Comitato della S. Sede ha avviato i contatti con le altre organizzazioni umanitarie internazionali per aiutare le vittime ed i rifugiati. Non viene escluso che il card. Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace e di «Cor Unum», parta al più presto per Amman al fine di coordinare queste iniziative di soccorso d'intesa con le numerose agenzie caritative cattoliche nazionali e internazionali, con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, con la Lega della Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Il card. Etchegaray, noto per le sue delicate missioni svolte nelle aree calde per incarico del Papa, dovrebbe esplorare anche possibilità nuove per favorire la tregua per la quale si sta lavorando da più parti. Intanto, con un nuovo appello, Giovanni Paolo II ha invitato tutti a pregare e ad operare affinché, in questo terribile conflitto nella regione del Golfo, non venga fatto ricorso a nuovi strumenti di morte e, in particolare, alle armi chimiche e batteriologiche, il cui uso è stato più volte minacciato ed è tanto temuto, con chiaro riferimento a Saddam Hussein. «Un simile spaventoso ricorso a mezzi inaccettabili e condannabili da ogni punto di vista ha affermato-segnerebbe la negazione di ogni elemento rispetto della dignità umana». Al tempo stesso, ha espresso tutta la sua «tristezza per gli intensi combattimenti che durano da ventuno giorni e per le vittime di questa guerra» chiedendo «con insistenza a Dio di farla cessare al più presto». Ed il

Teheran-Parigi-Mosca, asse a tre per la pace

Secondo il «Washington Post» Saddam avrebbe detto sì al piano iraniano. Il «Teheran Times» elogia Francia e Unione Sovietica. Anche il ministro turco a colloquio

■ TEHERAN. L'Irak avrebbe risposto positivamente ad alcune delle idee sulla pace inviate a Saddam Hussein dal presidente iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani. La notizia è rimbalzata da New York dove è stata pubblicata dal «Washington Post». Nella capitale iraniana non c'è stata alcuna conferenza, ma neanche una smentita. Sempre secondo il giornale americano, Rafsanjani avrebbe parlato di una risposta positiva di Saddam Hussein, nel corso di un lungo colloquio telefonico con il capo del governo turco Turgut Ozal. Ma anche da Ankara non sono arrivate conferme. Invece è nota la posizione americana: la proposta iraniana non avrà alcun successo ed è quindi inutile discuterne. Tra l'altro, ha detto lo stesso Bush, non c'è niente da trattare e l'Irak deve solo obbedire alle intenzioni degli Onu. Ma a Teheran, l'indico di incontri e trattative continua senza sosta. Rafsanjani continua dunque a puntare moltissimo su una mediazione del proprio paese ed ha deciso di inviare una missione parlamentare, capeggiata dal presidente dell'assemblea Mehdi Karubi, ad Algeri, a Tunisi, in Libia, in Sudan e nello Yemen. La missione tenterà di raccogliere le adesioni di molti paesi islamici alle proposte

iraniane. Frattanto, si è appreso che il presidente americano Bush ha inviato un lungo messaggio a Teheran per rassicurare il governo iraniano che le truppe americane saranno ritirate dal Golfo non appena l'Irak si sarà ritirata dal Kuwait. La notizia è stata pubblicata dal giornale ufficiale «Teheran Times», l'unico ad essere pubblicato in inglese in tutto l'Iran. Lo stesso giornale riporta una specie di commento nel quale si dice che il paese non può certo fidarsi delle promesse americane e che quindi il governo continuerà a prodigarvi per bloccare le mire espansionistiche di tutte le parti in guerra». Lo stesso giornale riserva poi parole di elogio alla Francia e all'Unione Sovietica che «condividono con l'Iran molte opinioni sui mezzi per tentare di porre termine alla guerra». Dal testo si evince inoltre che il presidente Mitterrand, di propria iniziativa, nei giorni scorsi, aveva telefonato a Rafsanjani, dopo avere ascoltato il rapporto dell'in-

vio francese a Teheran. Mitterrand - a quanto pare - aveva reso omaggio al ruolo centrale che l'Iran svolge nella regione. Nel frattempo, in Iran, continua la propria missione il viceministro degli Esteri dell'Urss Alexander Belonogov che continua ad avere lunghi colloqui con personalità governative. L'impressione, insomma, è che si stia sviluppando una specie di «asse» Teheran-Parigi-Mosca per una politica comune nel Golfo. Della proposta iraniana si discuterà anche alla assemblea dei paesi non allineati che si aprirà la prossima settimana a Belgrado. Ma gli arrivi in Iran e la ragnatela dei contatti diplomatici continua ad allargarsi. Ora è a Teheran anche il ministro degli Esteri turco Alptemucun e, tra qualche giorno, arriverà anche quello austriaco Alois Mock. Tutto il giro di arrivi e partenze, comunque, potrebbe essere bloccato all'improvviso da un secco no al piano iraniano, che potrebbe arrivare da Baghdad. Ma Saddam Hus-



La Cee invia la troika nelle sette capitali di Medio Oriente e Maghreb

■ BRUXELLES. A giorni la troika della Cee (De Michelis ex presidente, Poos l'attuale e Van Den Broek il successore a luglio) si metterà in viaggio verso i paesi del Medio Oriente e del Maghreb. I tre ministri degli Esteri avranno incontri ad alto livello sul conflitto del Golfo e sulle azioni da intraprendere subito dopo la sua fine, con l'obiettivo di risolvere i problemi della regione, in particolare quella palestinese. Ma proprio in relazione a questa, nel lungo tour la troika non prenderà contatti con l'Olp. I Dodici non li considerano utili «data la grande divergenza attuale di posizioni». Ma ciò, è stato precisato, non dovrà essere visto come un «congelamento» delle posizioni. Sono previste due gruppi di visite, in rapida successione:

L'INDIFFERENZA E' IL MIGLIOR AMICO DEL CANCRO, LA RICERCA IL SUO PEGGIOR NEMICO.

Stare dalla parte della ricerca significa essere consapevoli che solo dalla ricerca potrà venire la soluzione definitiva alla malattia cancro. Stare dalla parte della ricerca significa incoraggiarla, sostenerla e partecipare attivamente ai suoi progressi. Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

- SOCIO AGGREGATO minimo L. 6.000
- SOCIO AFFILIATO minimo L. 10.000
- SOCIO ANIMATORE minimo L. 25.000
- SOCIO ORDINARIO minimo L. 50.000
- SOCIO SOSTENITORE minimo L. 500.000

Resto inteso che ogni socio riceverà la tessera e l'abbonamento al Notiziario Fondamentale.

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851